



Italia Nostra-Sezione di Firenze

**SUI BENI AMBIENTALI
E STORICO-ARTISTICI
DEL TERRITORIO FIORENTINO
La conoscenza storica, l'educazione
e la pianificazione paesistica**

a cura di Anna Guarducci e Leonardo Rombai

Amministrazione Provinciale di Firenze
Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca

1997

Indice

Prefazione di Augusto Marinelli, Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca della Provincia di Firenze..... p. 5

Introduzione dei Curatori..... p. 7

IL PAESAGGIO AGRARIO E FORESTALE

Per una introduzione ai beni ambientali e paesistico-culturali e alla politica di pianificazione territoriale e paesistica. Il pensiero di un geografo ambientalista: dalla discrasia tradizionale alla possibile integrazione per uno sviluppo sostenibile del territorio fiorentino di Leonardo Rombai p.11

Paesaggi e strutture della Toscana mezzadrile. Dinamiche storiche e varianti geografiche di Leonardo Rombai..... p. 23

La vegetazione forestale tra natura e storia di Renato Amati..... p. 29

Per una storia dei meccanismi e delle fasi evolutive dell'insediamento rurale in Provincia di Firenze di Anna Guarducci e Leonardo Rombai..... p. 47

L'edilizia rurale in Mugello: architettura e conservazione
di Giovanna Casali..... p. 65

LA VIABILITA' STORICA

Per una "Carta degli itinerari di pellegrinaggio e dei luoghi della fede nel territorio fiorentino tra tempi medievali e contemporanei". Un contributo a "Firenze 2000 Giubileo. Idee, proposte, progetti, iniziative della città, per la città. Comune di Firenze" di Leonardo Rombai..... p. 75

La "Via Francigena" in Valdelsa di Leonardo Rombai..... p. 81

IL FIUME

Trent'anni dopo. Aspetti e problemi dell'Arno e del territorio polarizzato, tra passato e presente di Leonardo Rombai..... p. 91

LE REALTA' LOCALI. STORIA E BENI CULTURALI

- Splendori e degrado dei giardini pubblici e privati di Firenze*
di Marta Fagioli..... p. 103
- L'archeologia industriale a Firenze* di Alberto Riparbelli..... p. 123
- Campi Bisenzio. Beni ambientali e culturali di un territorio della piana fiorentina* di Catia Pugi..... p. 141
- La Rocca degli Strozzi a Campi Bisenzio: "un palagio adatto a fortezza"*
di Leonilde Gentile..... p. 191
- Appunti per la lettura storica di un territorio mugellano: l'alta valle del Fistona* di Renato Stopani..... p. 205
- Il castello di Calenzano* di Gabriele Ciampi..... p. 217
- Considerazioni in margine agli interventi di Italia Nostra nell'urbanistica di Sesto Fiorentino (1978-1996)* di Marcello Mannini..... p. 231
- Per il rispetto dell'ambiente a Sesto Fiorentino* di Marcello Mannini..... p. 239
- Normative e illeciti urbanistici-edilizi in Toscana. Riflessioni di un operatore di polizia municipale* di Ugo Cianchi..... p. 249

CONCLUSIONI

- Corridoio dei passi perduti* di Maurilio Adriani..... p. 257

PREFAZIONE

Lo strettissimo legame esistente tra territorio/ambiente/beni paesistico-culturali e agricoltura ha acquistato, negli ultimi tempi, un significato sempre più importante a causa dell'accresciuta sensibilità alle problematiche ambientali che ha consentito di individuare nelle attività agricole, al di là delle tradizionali funzioni produttive settoriali, un fattore positivo per quanto attiene sia la manutenzione e la salvaguardia degli equilibri dello spazio rurale (protezione idrogeologica, difesa del suolo, rispetto e valorizzazione dei paesaggi e degli insediamenti o degli altri manufatti storici, così come delle tradizioni culturali legate alle consuetudini del mondo contadino) sia la creazione di nuove forme paesistiche correlate a più avanzate e redditive strutture economiche.

In quanto fondamentale fattore di presidio e tutela dell'organizzazione paesistico-ambientale, l'agricoltura occupa legittimamente, nel complessivo sistema sociale ed economico dei Paesi europei, un ruolo e uno spazio che, anche in Italia, contrariamente ai decenni immediatamente successivi l'ultimo dopoguerra, da qualche anno si sta gradualmente e coerentemente valorizzando; e, in effetti, le politiche statali, regionali e comunitarie stanno promuovendo il settore primario (con le sue "varie agriculture", ciascuna delle quali caratterizzata da una funzione prevalente e da esigenze diverse di sviluppo) a principale protagonista nella gestione del territorio, nella valorizzazione delle risorse locali e nello sviluppo sostenibile delle aree rurali.

A questo contesto di tipo nuovo si sono armonizzati gli indirizzi normativi e programmatici della Regione Toscana e della Provincia di Firenze; questi - al di là di ogni logica assistenzialistica - tendono ormai, consapevolmente, a orientare l'iniziativa privata e a responsabilizzare gli agricoltori soprattutto verso la valorizzazione qualitativa delle produzioni tipiche, non sottovalutando certe nuove opportunità, come l'agriturismo e il "turismo verde" o il biologico, oppure la rivitalizzazione delle risorse zootecniche, forestali, faunistico venatorie e artigianali.

Ecco perché le attività di studio e conoscenza scientifica, di educazione e didattica, di pianificazione paesistico-ambientale degli "spazi aperti" costituiscono presupposti essenziali per recuperare un idoneo rapporto tra uomo e territorio, riconducendo nelle popolazioni locali un maggior senso di coscienza e responsabilità diretta nell'azione di preservazione e valorizzazione sia delle potenzialità produttive che di quelle residenziali e della stessa qualità della vita del territorio che esse stesse vivono e gestiscono.

Per tali motivi, l'Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale di Firenze, partecipando alle spese di stampa di questo volume, ha ritenuto di dover sostenere l'opera dell'associazione ambientalista "Italia Nostra", da tanti anni tesa ad una ben definita e coerente azione educativa e politico-sociale.

In effetti, l'opera rappresenta un importante contributo alla conoscenza storica e geografica del territorio fiorentino, con speciale riferimento per molte delle componenti strutturali dei suoi paesaggi agrari e rurali che costituiscono una testimonianza mirabile della più che millenaria interazione fra uomo e natura degna della massima considerazione, soprattutto in un quadro di profondi e durevoli mutamenti come quello presente.

**L'Assessore S.F. Agricoltura, Caccia e Pesca
Prof. Augusto Marinelli**

INTRODUZIONE

Gli scritti di autori che afferiscono a più aree scientifiche che sono riuniti in questo volume, seppur diversi per argomento e mole, presentano molti aspetti comuni, a partire dall'adozione di un metodo di ricerca "per problemi" a base multidisciplinare (ove l'ampio ricorso alla storia, ben lungi dall'apparire uno sfoggio di erudizione fine a se stesso, si giustifica con l'esigenza di pervenire ad una "lettura" interpretativa la più approfondita possibile delle situazioni odieme) e dalla sicura e chiara finalità "politico-sociale" riservata ai risultati del lavoro stesso.

Infatti in tutti i saggi, vuoi dedicati alle strutture paesistico-agrarie e forestali o idrauliche e stradali d'insieme, vuoi riservati a singole tematiche o realtà spaziali locali, sempre indagate con le disarmonie e i guasti prodotti da politiche territoriali e da processi economici poco armonizzati con i caratteri degli ambienti fisici e sociali maturati attraverso la storia, sono facilmente individuabili i due aspetti che appaiono oggettivamente inscindibili: e cioè la grande tensione etico-civile che anima i lavori e il desiderio (in genere realizzato) di pervenire a dei prodotti utili e concretamente utilizzabili sul duplice piano della politica delle strutture territoriali (con specifica attenzione per quelle paesistico-ambientali) e della didattica o dell'educazione dell'ambiente.

Per queste ragioni, "Italia Nostra" è convinta che la presente opera - la cui pubblicazione è stata possibile grazie al lungimirante sostegno finanziario dell'Amministrazione Provinciale di Firenze - possa costituire un utile contributo alla comprensione dei caratteri formali e dei meccanismi evolutivi dell'ambiente e del paesaggio nella sua pur complessa interazione fra storia e natura, e di conseguenza rappresentare uno strumento da utilizzare per un efficace e consapevole orientamento del lettore (in primo luogo gli operatori scolastici e gli studenti, i tecnici territorialisti e gli amministratori) verso interventi necessariamente rispettosi, o comunque pienamente compatibili, degli irriproducibili valori paesistico-ambientali di cui dispone il territorio fiorentino. Ciò che, del resto, è in coerenza con lo spirito e la lettera della lodevole legge urbanistica regionale n. 5 del 1995 e del *Piano Territoriale di Coordinamento* che la Provincia di Firenze sta approvando in questi mesi.

I Curatori

LA "VIA FRANCIGENA" IN VALDELSA

di Leonardo Rombai

Cenni introduttivi

La Via Francigena o *Romea* (inizialmente detta *di Monte Bardone* dal nome del valico della Cisa) venne costruita dai Longobardi nei secc. VI-VII d. C. per mettere in comunicazione i loro possessi padani con Lucca e l'appendice meridionale del loro Regno, cioè la Tuscia; vennero allora uniti tra di loro numerosi tronconi di strade già esistenti e creati dispositivi di difesa e assistenza nei punti strategici (centri fortificati di Filattiera, Fucecchio e Radicofani, abbazie di Berceto presso Parma, Martuti a Poggibonsi, S. Salvatore sul Monte Amiata, ecc.).

Sicuramente già usata (almeno nel sec. VIII) come itinerario per Roma, fu con la conquista franca che la via del Monte Bardone divenne il percorso europeo di più grande comunicazione e maggiormente usato da mercanti e pellegrini, diplomatici e militari tra l'Europa occidentale (a partire ovviamente dalla Francia e dalle regioni renane, con passaggio delle Alpi al Gran S. Bernardo o al Moncenisio) e la sede della cristianità, per poi magari proseguire per Gerusalemme attraverso l'Appia Traiana e i porti pugliesi, almeno fino al Duecento inoltrato; fino a quando, cioè, la Francigena - a causa della crescita politica ed economica dei Comuni di Bologna e Firenze - sarà sostituita (nel tratto Parma-Valdelsa) da altre arterie e soprattutto dalla Parma-Bologna (o Via Emilia) e dalla Bologna-passi mugellani-Firenze-Valdelsa.

La nuova denominazione di Francigena o *Francisca* è già attestata almeno nell'876. Dopo il Mille, con lo sviluppo dei grandi pellegrinaggi per Roma e Gerusalemme e con le Crociate, essa divenne la *via peregrinalis* per eccellenza; ma non va dimenticato che, mettendo in comunicazione le due più grandi aree mercantili del tempo, quelle del Mediterraneo e del Mare del Nord, favorì anche la rinascita del grande commercio internazionale.

Con lo sviluppo di Firenze, il ramo principale della Francigena in Valdelsa tese a spostarsi verso nord, sulla destra dell'Elsa in territorio fiorentino, nel tratto tra Siena e Poggibonsi, già alla fine del sec. XII, così come successivamente (nel corso del sec. XIII) il percorso tra Poggibonsi e Castelfiorentino, finché il sempre più potente Comune gigliato non decise di "catturare" la strada e di farla addirittura transitare per la città e poi per i valichi mugellani.

In tanti secoli di uso come via di grande comunicazione, la Francigena poté operare - in virtù dei segni del pellegrinaggio che punteggiano capillarmente l'arteria e i suoi dintorni - una diffusa sacralizzazione dello spazio che si esprimeva in termini di luoghi santi da visitare (abbazie e conventi, pievi e altri edifici religiosi, spesso dotati di sacre reliquie), come richiamo alla meta finale, e diffondere capillarmente le strutture deputate all'assistenza dei pii viandanti (le stesse abbazie e pievi, così come le chiese canonicali, gli ospedali, ma anche i primi alberghi od ospizi per i personaggi più abbienti ...).

Grazie ai cospicui flussi di traffico e soprattutto al passaggio di artisti e maestri muratori itineranti, di viaggiatori e merci, i territori circostanti, anche per largo raggio, poterono essere beneficiati, idealmente e materialmente, dalla via/veicolo e motore autentico di sviluppo: basti pensare alla larga diffusione (anche nella titolazione delle chiese ai santi) delle tematiche legate ai pellegrinaggi o ai culti di provenienza esotica, così come dei caratteri architettonici delle costruzioni religiose e delle opere d'arte ivi conservate (che in genere si richiamano ai mondi transalpino e lombardo), oltre che al progressivo emergere di nuovi insediamenti che - come S. Genesio, San Gimignano, Castelfiorentino, Certaldo, Poggibonsi, Staggia, per non parlare di Fucecchio e Siena e di tanti altri - poterono presto raggiungere le dimensioni e le funzioni proprie dei veri centri urbani.

Quanto agli itinerari, anche nella Valdelsa il carattere specifico della Francigena era rappresentato dal fatto che essa - probabilmente come tante altre strade medievali - non serviva semplicemente a collegare tra loro, nel modo più rapido possibile, due o più località, ma era strutturata in maniera tale da permettere di raggiungere, attraverso più tracciati più o meno paralleli, preclusi al traffico rotabile e utilizzati sempre come mulattiere, il maggior numero di centri abitati di una determinata area. Proprio per questa ragione, si potrebbe parlare di una sorta di territorio-strada, cioè di un'intera fascia territoriale svolgente funzioni di collegamento stradale ove si organizzavano fasci di percorsi convergenti su determinati punti focali (le *mansioni*) corrispondenti ad un valico montano-collinare che metteva in comunicazione fra di loro due vallate, oppure all'attraversamento con ponte o guado di un corso d'acqua o di un'area palustre, oppure anche alla presenza di un centro abitato particolarmente attrezzato a fini ricettivi, per la presenza di alberghi (*hospitia*) o di osterie (con i sinonimi di taverna, baccano, malafrasca ...) e ospedali (*hospitales*), oltre che di fontane.

Col passare del tempo, laddove le condizioni ambientali (essenzialmente geomorfologiche e idrauliche) non imponevano rigidità di percorsi, in genere si assisteva alla preminenza di un tracciato (che comunque si caratterizzava sempre per povertà tecnica, con i suoi selciati che non sempre rivestivano il fondo stradale, così come raramente si verificava la presenza di ponti sui corsi d'acqua che di

regola si dovevano attraversare a guado) sugli altri in conseguenza di modificazioni intervenute nell'organizzazione politica ed economica del territorio, con l'emergere di uno o più centri a danno di altri.

L'indagine diretta sul territorio della Valdelsa - integrata a quella fatta indirettamente sulla documentazione scritta e grafica - serve a far emergere decine e decine di reperti e manufatti stradali o legati alla strada, come elementi dell'arredo viario (ponti, cippi o croci, fonti, resti di antico selciato), di fabbricati di ogni genere legati comunque funzionalmente o culturalmente alla Francigena.

Da questo punto di vista, il "riconoscimento" e la "scoperta" (si potrebbe dire archeologica) di manufatti e la formulazione di ipotesi interpretative e di lavoro che considerino pure l'organizzazione del territorio circostante (il *territorio-strada*) costituiscono sicuramente una solida base per sviluppare con profitto una didattica attiva d'ambiente e di storia locale.

I tracciati stradali. Il percorso principale sulla sinistra dell'Elsa

Provenendo da Lucca-Altopascio tramite le colline delle Cerbaie, il ponte a Cappiano sul canale Usciana e il castello di Fucecchio (nel sec. X corte di Borgonovo dei conti Cadolingi che, a cavallo del Mille, vi edificarono prima un oratorio e poi il monastero di S. Salvatore, intorno al quale si svilupperà il centro urbano per fruire dei notevoli vantaggi della posizione strategica del sito), e dopo aver valicato l'Arno sulla linea Fucecchio-S.Genesio, dove sino almeno dal 945 esisteva il porto e un ponte (detto *Vicicculi* e successivamente *Bonifilio*), scomparso già nei tempi comunali, la strada si indirizzava verso S. Ginesio.

Come e più di Fucecchio, anche questo insediamento, in virtù della sua posizione geografica di crocevia (attraversamento dell'Arno e incrocio della Romea con le altre importanti vie di comunicazione stradale e fluviale per Pisa e Firenze), fu per vari secoli una delle più cospicue mansioni della Francigena.

Di S.Ginesio ("terra murata" con ospedale e varie chiese che fino alla prima metà del sec. XIV si distendeva nella pianura pedecollinare tra il poggio di S. Miniato e l'Elsa, tra gli attuali insediamenti di Ponte a Elsa e La Scala) resta solo la cappellina eretta alla fine del secolo scorso nel sito ove doveva sorgere l'antica pieve, traslata dai sanminiatesi nella loro città nel 1236. Già chiamata Vico Wallari, nel sec. X il borgo in continuo sviluppo assunse la denominazione di S. Genesio dal nome del vescovo parigino Saint Denis (eloquente testimonianza del ruolo di vettore culturale svolto dalla strada) e raggiunse presto una grande dimensione urbana ed economica, finché all'inizio del sec. XIII le fortune del vicino castello di S. Miniato (scelto da Federico I di Svevia come sede dell'amministrazione delle

finanze imperiali) determinarono prima la decadenza e poi addirittura la distruzione (nel 1248) dell'insediamento più basso.

Da S. Ginesio, la via risaliva gradualmente le basse colline che dividono la Valdelsa dalla vallecola del rio Ensi, raggiungendo prima *Calenzano* per poi tenersi in posizione di crinale e scendere nuovamente ai piedi delle colline, per toccare *Canneto* (non lontano dal quale resta il toponimo Baccanella), *Castelnuovo d'Elsa* (con ospedale e chiesa canonica) e *Dogana* (nelle cui vicinanze esisteva la canonica di Collepatti) e *S. Maria della Marca*, sobborgo del castello di Castelfiorentino ubicato però a sinistra dell'Elsa.

Qui il percorso doveva scindersi in due rami: il primo itinerario si snodava nel fondovalle, costeggiando il fiume e toccando alcuni casali con toponimi legati alla viabilità, quali *La Posta* e *Buonriposo*; il secondo guadagnava le colline, transitando per *Varna* (con canonica), *Catignano* (con ospedale), *S. Andrea a Gavignalla* e *Badia di Cerreto* (badia camaldoiese del sec. XI), un'area ove avevano grandi possessi i conti Cadolingi di Fucecchio che, come si è visto, mediante l'attraversamento dell'Arno, controllavano uno dei punti nevralgici della Francigena.

In prossimità del fiume Elsa la strada tornava a riunirsi e incontrava *Badia a Elmi* (fondata nel 1034 e in età moderna ridotta a fattoria) che conserva molti motivi gerosolimitani. Da qui, la strada si biforcava con un ramo che si snodava nel fondovalle parallelamente all'Elsa, per raggiungere l'antico (fu eretto dai monaci cistercensi nel 1315) *molino di S. Galgano*, ove resta un tratto di selciato, mentre l'altro ramo risaliva il versante delle colline per seguire il crinale, toccando *S. Lucia*, *Villa Castelli* (ove restano un bel tratto di antico selciato e, non distante, l'abbazia camaldoiese di Mucchio dei secc. X-XI) e *S. Maria*. Riunendosi, transitava ai piedi della collinetta sulla quale fino almeno dal sec. XI esisteva il castello di *Ullignano*, in un'area che (a giudicare dalla toponomastica) doveva essere punteggiata di ospedali ed ospizi.

Snodandosi ai piedi delle colline che si affacciano sul fondovalle dell'Elsa incontrava la magione gerosolimitana con ospedale e chiesa di *S. Croce a Torri* (in età moderna ridotta a casa colonica turrita della fattoria Guicciardini di Cusona); finalmente, giunta nella piana compresa tra Staggia ed Elsa, attraversava il piccolo rio di Marturi ove trovavasi l'*osteria del Drago* e puntava su Poggibonsi.

Lo sviluppo di *Poggibonsi* - prima *Borgo Marturi*, ricordato dalle più antiche fonti come la principale mansione valdelsana, il cui ruolo venne rafforzato dalla costruzione sulla collina sovrastante, da parte dei senesi, del castello di *Poggibonizzo* intorno alla metà del sec. XII (per altro distrutto dai fiorentini nel 1270), proprio per controllare la via e riscuotere i pedaggi dai passeggeri che la percorrevano - impose alla Francigena una diversione: essa fu costretta a risalire la

collina ove era stato eretto il castello con le sue fontane esterne di Boccabarili e Vallepiatta o Fonte delle Fate, ma poté sempre contare sulle numerose strutture per l'ospitalità ubicate nel borgo e nei dintorni, come gli alberghi, l'ospedale del ponte di Staggia, le canoniche (in quelle di *Cedda*, *Casaglia* e *Talciona* sono rilevabili segni e simboli del pellegrinaggio, come le croci di tipo gerosolimitano e le figure dei Magi).

In prossimità di Poggibonsi, e precisamente all'*ospedale della Magione gerosolimitana di S. Giovanni Battista*, con bella chiesetta romanica, detta "al Ponte" perché ubicata in corrispondenza del superamento del T. Staggia (il ponte è documentato fin dal sec. XII), si dipartivano due tracciati per Siena: il primo percorso a destra del T. Staggia, che arrivava a differenziarsi ulteriormente in due sentieri per i castelli di *Lecchi* e *Rencine* e il villaggio curtense di *Cerna* (con proseguimento per *Uopini* e *Badesse*), è documentato fin dal sec. XI ma per lungo tempo dovette rivestire un'importanza secondaria, nonostante fosse anch'esso punteggiato di ospedali, ospizi e canoniche.

Il secondo percorso a sinistra del T. Staggia - che corrisponde sostanzialmente al tracciato dell'attuale Strada Statale Cassia - si affermò presto anche per la presenza di una magione di grande importanza come il castello di *Staggia* (documentato fin dal sec. X, poi potentemente ampliato fra Tre e Quattrocento, anche per inglobare il borgo sviluppatosi lungo la Francigena, che il re francese Filippo Augusto nel 1191 chiama "castello di marca" o di confine tra i territori di Firenze, Siena e Volterra). La strada romea tra Poggibonsi e Staggia si differenziava dall'attuale statale per seguire il crinale tra le valli d'Elsa e di Staggia e toccare la *badia di S. Michele a Marturi* (nel secolo scorso incorporata nel neogotico Castello di Badia), il villaggetto di *Camaldo* dove poi sorgerà la basilica francescana di *S. Lucchese*, la chiesetta romanica di *S. Lorenzo in Pian dei Campi*, per transitare poi nei pressi della canonica di *Stomennano* e del massiccio castello di *Castiglione Ghinibaldi*, nella zona dove i senesi all'inizio del sec. XIII edificarono il monumentale castello di *Monteriggioni* che dal poggio dominante consentiva un agevole controllo dell'arteria, a difesa della stessa città, raggiunta mediante porta Camollia.

La variante valdelsana per San Gimignano

Oltre a questi più antichi e importanti percorsi, ben presto (presumibilmente dalla seconda metà del sec. X, come dimostra la celebre memoria dell'arcivescovo di Canterbury Sigeric del 990) si affermò la variante valdelsana occidentale che, a partire da S. Genesio e tenendosi sullo spartiacque tra Valdelsa e valle dell'Egola,

proseguiva per San Gimignano e per le pendici settentrionali del Monte Maggio con la grande mansione di Abbadia a Isola.

Questo itinerario, dopo il breve tratto comune *S. Genesio-Calenzano* saliva e rimaneva sullo spartiacque tra Valdelsa e valle dell'Egola per *Campiano* (restano nell'area i toponimi Carraia e Baccanella), *Coiano* (con pieve romanica e ospedale) che fu mansione di Sigeric, i pressi del castello di *Gambassi* dove fu un ospedale, e precisamente la *pieve di S. Maria a Chianni* (uno dei più notevoli edifici romanici della Valdelsa che risente dell'ambiente artistico volterrano) ricordata come mansione, *S. Pietro e Luiano* entrambi con chiesette romane, *Collemucioli* ove restano una bella casa-torre duecentesca sul sito dell'antico castello e tratti di selciato, la pieve romanica di *Celsole* con il suo schema basilicale, *S. Angelo a Strada* (con chiesa forse già canonicale e con abside romanica) e finalmente *San Gimignano*, la mansione e il centro abitato di gran lunga più importante della variante.

Nel sec. X piccolo villaggio, divenne successivamente un castello e - grazie alla prodigiosa fioritura delle attività commerciali e finanziarie sollecitate dalla sua tipica posizione stradale (la Francigena s'incrocia con le vie per Pisa e il mare, Volterra e Firenze) - assunse le forme e le funzioni di un centro urbano, ricco di alberghi e strutture assistenziali legate alla viabilità, come gli ospedali dei Templari e dei Cavalieri di Gerusalemme.

Dopo San Gimignano, la strada scendeva nel fondovalle del T. Foci toccando *Montauto* (nei cui dintorni restano dei tratti di selciato), mentre un altro percorso faceva un largo semicerchio ad est per toccare *Monte Oliveto* e *S. Lucia*, *Monti* e *Molino dei Foci*, in un'area ove s'incontrano toponimi come Spedalletto e Lazzeretto, non lontano dal villaggio di *Bibbiano* (ricordato nel sec. XI con ospedale e vicino ad una "via romea").

Ormai riunita, la via proseguiva per *Campiglia dei Foci* (dove diparte una via campestre per il *Molino d'Aiano* sul T. Foci dove forse si trovava la mansione di S. ce Martine in Fosse ricordata dall'arcivescovo Sigeric) e attraversava l'Elsa a *Pieve d'Elsa* (ove ancora oggi appare selciata la via che porta al guado): nell'area (probabilmente in corrispondenza dell'attuale abitato di Gracciano nei cui pressi permangono i toponimi di Spedalletto e Buonriposo) doveva trovarsi la mansione Aelsa ricordata dall'arcivescovo Sigeric. Vale la pena di sottolineare il fatto che non lontano dal guado dell'Elsa si trovano due chiese romane di notevole valore artistico come l'*abbazia di S. Maria a Coneo* che fu dei monaci vallombrosani e la *pieve dei santi Ippolito e Cassiano a Coneo* che, non a caso, nei loro caratteri architettonici denunciano collegamenti con l'arte monastico-borgognona e con gli ambienti artistici lombardo e volterrano.

Dopo Pieve d'Elsa, la Francigena si biforcava: un diverticolo a sinistra conduceva alla prossima canonica di *Scama* che conserva resti della costruzione romanica, mentre il tracciato di destra risale o rasenta le pendici settentrionali del Monte Maggio sino a *Montauto*, il principale castello (fin dal sec. XII) della zona, passando non lontano da *Pieve Castello* (vetusto edificio protoromanico con tre absidi e resti di battistero a pianta ottagonale) e toccando *Castel Petraia*, bella casa signorile del Trecento con gran parte del percorso che è ancora caratterizzato dalla massicciata e dal selciato originali; selciato che si ritrova nel bosco tra le località *Casella* e *Camminata* (qui il medievale ponte detto *Pontarosso* ha in parte conservato le strutture originali in laterizio).

Vale la pena di sottolineare che, dopo il piccolo villaggio di *Strove*, ancora raccolto intorno alla chiesetta romanica di S. Martino (il santo protettore dei viandanti), la via incontrava l'ultima mansione prima di Siena, quella di *Burgenuove*, ricordata dall'arcivescovo Sigeric, dove nel 1001 i Lambardi di Staggia fondarono il grande *monastero benedettino di S. Salvatore detto Badia a Isola* (un complesso romanico rinnovato e ingrandito nel sec. XII che riflette influssi culturali transalpini, lombardi e volterrani), funzionale al controllo della strada stessa, cui presto si aggiunse un ospedale per pellegrini.

La variante valdelsana sulla destra dell'Elsa o "Francigena Nuova"

Nel corso del sec. XII, la Francigena fu interessata - nel tratto a nord di Poggibonsi - ad un mutamento di grande rilevanza: si affermò infatti un itinerario a destra dell'Elsa che toccava centri emergenti come Certaldo e Castelfiorentino.

Appena lasciato *Borgo Marturi-Poggiobonizzo* e superato con ponte il T. Staggia, la strada imboccava la valle dell'Elsa e si manteneva parallela al fiume (a grandi linee come l'attuale provinciale per Certaldo); dopo aver valicato il T. Zambra (il cui ponte è ricordato dal 1329), la via s'incrociava con la Volterra-Firenze per Barberino incontrando l'*osteria della Zambra* (poco lontano, sulla stessa Volterrana, sorge l'alto-medievale *pieve di S. Appiano* che conserva strutture proto-romane lombardeggianti e motivi gerosolimitani), lasciava a destra una breve diversione per l'antico abitato di Vico d'Elsa, incontrava al *ponte di Megognano* sul T. Avane l'*ospedale di S. Antonio* (ricordato dal 1323) e infine giungeva a Certaldo.

Già castello dei conti Alberti, Certaldo conobbe un rapido sviluppo tra i secc. XII e XIII, grazie alla Francigena che transitava ai piedi del colle sul quale era sorto il centro fortificato. Nel Trecento vi esistevano due ospedali e vari alberghi, con due

chiese in cotto d'impianto romanico, una delle quali (S. Tommaso) conserva nella facciata caratteri epigrafi arabi.

Dopo Certaldo, la strada, sempre seguendo il corso dell'Elsa, toccava Petrazzi (con chiesa canonica), valicava il T. Pesciola e raggiungeva Castelfiorentino, ricordato come mansione dal re di Francia Filippo Augusto nel 1191 per la sua importante posizione geografica, tanto che al ponte sull'Elsa (costruito nel 1280 dagli ospitalieri di Altopascio) la Francigena s'incrociava con un'altra Volterrana. Il centro contava nel Trecento due ospedali e vari alberghi, oltre a due chiese romaniche in cotto dai chiari influssi padani.

Grazie al ponte sull'Elsa, la via poteva agevolmente raggiungere Castelnuovo d'Elsa e raccordarsi al più antico tracciato romeo che correva nella sinistra del fiume diretto a S. Genesio.

Va comunque detto che, probabilmente dopo la distruzione di S. Genesio (1248), si affermò anche il proseguimento della Francigena sulla destra dell'Elsa, sostanzialmente secondo il tracciato dell'attuale statale, per Cambiano, Granaiolo (con chiesa canonicale in cotto d'impianto tardo-romanico e con nelle vicinanze il castello e pieve di Monterappoli, quest'ultima costruita nel 1165 da un maestro lombardo), Brusciana (con ospedale) e Ponte a Elsa (piccolo insediamento contiguo a S. Genesio dotato di ponte nel sec. XIII).

Riferimenti bibliografici

Il presente scritto di sintesi è liberamente tratto - per i partecipanti all'escursione valdelsana del 1.6.1997 organizzata da "ITALIA NOSTRA" tra i docenti iscritti al corso di aggiornamento "I beni ambientali e culturali del territorio fiorentino" tenutosi nell'a. s. 1996-97 presso la Provincia di Firenze - da:

R. STOPANI, Guida ai percorsi della Via Francigena in Toscana, Firenze, Le Lettere, 1995.

R. STOPANI, La Via Francigena in Toscana. Storia di una strada medievale, Firenze, Salimbeni, 1984.

R. STOPANI, La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del medioevo, Firenze, Le Lettere, 1988.

"De strata Francigena", rivista diretta da Renato Stopani e edita annualmente dal centro Studi Romei dal 1993.